

Quello di Wiriyamu è solo un orrendo episodio

I COLONIALISTI PORTOGHESI DISTRUGGONO INTERI VILLAGGI

Il racconto dei sacerdoti corredato dai nomi delle vittime - La stessa tecnica adoperata dagli americani nel Vietnam - Le contraddizioni del governo di Lisbona - Inutilità della repressione

Martedì 10 luglio il «Times» di Londra pubblica nell'ultima colonna della prima pagina, un articolo di padre Adrian Hastings intitolato: «Massacro dei portoghesi riferito da sacerdoti». Il titolo era su una sola colonna, non particolarmente evidente, ma mai notizia pubblicata tanto dimessamente ha avuto il potere di scatenare una tempesta internazionale di eguali proporzioni. Il massacro era stato commesso il 16 dicembre 1972, dalle truppe portoghesi, nel villaggio di Wiriyamu, provincia di Tete, nella parte occidentale del Mozambico centrale. Le vittime: circa 400 africani, bambini di pochi mesi di età, alcuni addirittura strappati dal ventre della madre, uomini e donne, persino ottuagenari. La testimonianza era stata data a padre Hastings da sacerdoti spagnoli, due dei quali vennero arrestati, imprigionati a Laureano Marques, dove sono tuttora detenuti senza processo.

Le testimonianze raccolte dai sacerdoti spagnoli erano difficilmente confutabili. I dettagli erano orrendamente precisi, il racconto era corredato dai nomi delle vittime, o almeno di quelle vittime delle quali era stato possibile accertare l'identità. Le stesse modalità del massacro erano la copia conforme di tutti i massacri perpetrati nel corso di tutta la lunga storia del colonialismo portoghese, un livello di macabra scientificità dagli americani nel Vietnam. Il villaggio di Wiriyamu era stato prima bombardato, poi invaso dai soldati portoghesi scatenati. La gente era stata raccolta in due gruppi, uomini da una parte, donne dall'altra. Un soldato indicò la vittima prescelta, questa si alzava in piedi, e ricadeva a terra fulminata. Soldati «giocavano» al pallone con le teste dei bambini, altri sventrarono donne incinte, altri ancora ammucchiarono gente nelle capanne e vi gettarono bombe a mano, dando poi fuoco a tutto quanto. Una voce dal tono autoritario venne udita gridare:

Proteste a Londra contro Caetano

(Dalla prima pagina)

pre stata disponibile in tutti questi anni quando essa è stata ripetutamente fornita dai movimenti di liberazione, da giornalisti, missionari che operavano nelle tre colonie portoghesi in Africa.

La visita ufficiale di Caetano alla corte di San Giacomo ha finalmente cristallizzato l'attenzione del mondo intero su questi misfatti coloniali di Lisbona. Il quotidiano comunista Morning Star pubblica oggi due foto che rappresentano un gruppo di soldati portoghesi con le armi in pugno mentre assistono al rogo dei corpi delle loro vittime; è il metodo corrente dell'esercito portoghese per cancellare qualunque traccia degli eccidi. Il Frelimo, dal canto suo, è tornato a fornire un elenco dei principali massacri degli ultimi anni: 1960, Mueda: 500 dipendenti falciati dalle mitragliatrici e dalle bombe a mano militari; 1970, Joao: 60 bambini uccisi dentro una fossa comune che essi stessi erano stati costretti a scavare dai loro oppressori; 1972, Xiducunde: 15 africani, in maggioranza donne e fanciulli, trucidati dentro una capanna, truccata alle fiamme; Angonia, settembre 1972: altre 38 persone ammazzate nello stesso modo. E ancora, presso la città di Tete, nel dicembre 1972, 60 morti. A Mukumbura nel maggio di quest'anno altre 15 vittime.

Scrivendo oggi sul Times il noto teologo gesuita reverendo Paul Oestreicher afferma: «Il ruolo della Chiesa non può essere solo quello dell'investigatore imparziale. I fatti principali sono ormai noti. La vera atrocità è la guerra coloniale stessa. I massacri non ne sono altro che la conseguenza inevitabile... Per il Vaticano è giunto il momento di rompere le relazioni concordatarie con il governo di Caetano, di ottenere il ritiro dei cappellani cattolici dallo esercito portoghese e di annunciare che qualunque esponente delle gerarchie ecclesiastiche il quale sostenga questa qualunque misura questa guerra ingiusta agisce contro il Santo Padre e l'insegnamento morale della Chiesa».

re che nessuno doveva restare in vita.

Se la denuncia di padre Hastings sollevò in Inghilterra e nel mondo una ondata di indignazione, a Lisbona fece l'effetto di un fulmine a ciel sereno. Il dittatore portoghese, Caetano, avrebbe dovuto essere a Londra il lunedì successivo (oggi domani), per una visita ufficiale che avrebbe dovuto ridare al regime fascista un po' del nobile lustro che aveva perduto con le guerre coloniali e la repressione all'interno, e guadagnargli un po' di rispettabilità, e già si levavano voci che chiedevano l'annullamento della visita a Londra di un uomo «le cui mani grondano sangue». Lisbona smentì, disse che sulle sue «precisissime» carte un villaggio di quel genere non esisteva, che si trattava di menzogne architettate da padre Hastings per gettare fango sul regime portoghese e sulla alleanza anglo-portoghese, vecchia ormai di 600 anni. Poi promise, a mezza bocca, una inchiesta, che sarebbe straordinaria confermasse la denuncia di padre Hastings. Si è mai visto un assassino condurre un'inchiesta sul proprio delitto, e poi consegnarne i risultati, le prove, a chi lo dovrebbe condannare? Una manovra venne tentata per screditare le rivelazioni mettendo in dubbio la credibilità di padre Hastings. La stampa conservatrice e uomini con nostalgie imperiali puntarono le loro carte sulla «mancanza di prove», che è stato anche l'argomento col quale, in una lettera debitamente pubblicata dal «Times», il signor R.M. Brooker, presidente dell'R.M. Brooker Limited, annunciò di aver dato istruzioni a tutti i suoi uffici di non comprare più alcuna copia del «Times», e di non acquistare più alcuno spazio pubblicitario su questo giornale.

La «mancanza di prove» è davvero un argomento fragile. Il giorno stesso in cui questa lettera comparve il «Times» pubblicava, questa volta sotto un titolo a quattro colonne in apertura di prima pagina, una serie di nuove impressionanti testimonianze dei sacerdoti spagnoli. Sotto questi titoli «Sacerdoti spagnoli forniscono ulteriori prove di massacri alla vigilia della visita di Caetano», e «Missionari biasimano il silenzio dei vescovi», il «Times» pubblicava quasi una intera pagina di testimonianze ognuna più schiacciante dell'altra. Esse parlavano di altri massacri avvenuti nel 1971 e nel 1972, nella zona di Mukumbura.

In queste testimonianze, la cosa più sconvolgente non sono più i racconti dei massacri. Ognuno è unico nel suo orribile genere, nella sua crudeltà senza limiti, ma ognuno rientra anche nella «normalità» della repressione coloniale. Ciò che è più sconvolgente ancora, se possibile, è che rappresenta la più decisa accusa del regime fascista di Caetano, è la risposta che un alto ufficiale portoghese che indagava «forse più sui parolci spagnoli che sui massacri portoghesi diede ai missionari: «Occupatevi di diffondere il Vangelo, non occupatevi di politica. Fate come Cristo, che di politica non si occupò mai». Eppoi c'è la consueta contraddizione di tutti gli autori della repressione su grande scala: partiti dalla negazione della esistenza di un nemico che, nel Mozambico, è rappresentato dal «Frelimo», il repressore dice che bisogna dare una lezione a chiunque appoggi il «Frelimo». E così interi villaggi vengono spazzati via, insieme alle loro popolazioni.

Ormai dunque non ci sono più dubbi che questi massacri siano avvenuti, e che essi rientrano nella politica di liberata adottata a Lisbona, questa stimatissima capitale di un paese della NATO. E non ci sono più dubbi che questi ora denunciati non sono che pochi episodi di una lunga catena di delitti, venuti alla luce solo perché essi sono avvenuti là dove erano presenti sacerdoti spagnoli che hanno saputo tener fede alla propria coscienza, superando la minaccia del carcere e della tortura, e il timore di una gerarchia protesa a salvare i buoni rapporti con le autorità coloniali anziché alla testimonianza della verità. Gettando tutto il peso della propria autorità dietro le rivelazioni dei sacerdoti spagnoli, il «Times» ha detto di considerare valide anche perché si tratta di sacerdoti che non avrebbero motivo di mentire. Fossero venute dal «Frelimo», ha scritto il giornale, le accuse sarebbero state meno credibili. Un po' come accadde per la strage americana



LONDRA — Marcelino Dos Santos, presidente del FRELIMO, in una manifestazione contro il colonialismo portoghese

na di My Lai (Song My) nel Vietnam del Sud, ignorata quando venne denunciata, immediatamente dopo l'eccidio, dal FBI, ed esplosa in uno scandalo di dimensioni mondiali tanto tempo dopo, quando un soldato americano sentì il richiamo della coscienza. Ma anche da altre fonti, non «sospette», erano già venute altre testimonianze cadute nell'indifferenza. Abbiamo sott'occhio il «New York Times» del 25 novembre 1966, che pubblicava una descrizione dell'azione repressiva dei portoghesi. «La zona di devastazione tra i fiumi Montapuez e Messalu si estende per un centinaio di miglia all'interno, in un terreno di bosaglia reso quasi inabitabile dalla mosca Tse-Tse. Almeno 250.000 abitanti sono stati portati via da questa striscia di territorio, alcuni di loro volontari... Chi non voleva andare non aveva scelta. Ciò che non potevano raccogliere dai campi veniva bruciato, così come le loro capanne. Fuori

di questo perimetro vuoto e annerito dalle fiamme, i portoghesi hanno organizzato 150 villaggi fortificati per i profughi». Come avveniva nello stesso momento nel Vietnam. E come avveniva nel Vietnam ancora oggi nel Mozambico i portoghesi, con l'aiuto della aviazione sud-africana, sparano su vaste zone di territorio i defolianti che distruggono i raccolti e rendono sterili i terreni. L'ultima denuncia in proposito è stata pubblicata il 9 luglio 1972 dal «Sunday Times», nel cui articolo si trova traccia anche di aerei dal nome familiare, i reattori FIAT, che precedevano gli aerei sud-africani che spargevano i defolianti le cui bombe cadono a 50 e da 100 chili.

L'atrocità della repressione, tuttavia, sembra corrispondere esattamente alla sua inutilità. Nel 1966 il «New York Times» intitolava la sua corrispondenza di stile ventimila in questo modo: «I consiglieri del PCI, PSI, DC, PRI, PSDI

zambico». Sette anni dopo i «ribelli» avevano liberato vaste zone di territorio e creato un esercito di liberazione che ha costretto i portoghesi a raddoppiare le loro forze di repressione, e che ha già posto le basi dell'indipendenza. Perché questa sarà, nonostante i lutti e gli orrori imposti dai colonialisti, la conclusione prima dell'epopea mozambicana.

Emilio Sarzi Amadè

L'on. Fracanzani: «L'Italia non dia alcun appoggio al Portogallo»

I consigli comunali e provinciali di Bologna, Reggio Emilia e Massa condannano i crimini

L'on. Carlo Fracanzani (della DC), segretario della Commissione esteri della Camera ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli esteri in cui si chiede, tra l'altro, «se il governo italiano non ritenga di esprimere una pubblica condanna per gli atroci crimini di cui si è reso responsabile il regime portoghese in Mozambico. Per conoscere quali passi conseguentemente, sia di carattere diretto, sia nelle opportune sedi internazionali, il governo italiano abbia già compiuto o intenda con urgenza compiere perché venga negato ogni appoggio economico, militare e diplomatico al Portogallo e perché quindi il regime di Lisbona sia isolato sul piano europeo e internazionale; quali iniziative si intendano adottare per garantire che neppure in forma indiretta siano effettuate, con partenza dall'Italia, forniture di armi al regime portoghese».

Per una condanna per i massacri perpetrati dai colonialisti portoghesi in Mozambico è stata espressa da tutti i gruppi democratici del Consiglio comunale di Bologna (Due Torri, PSI, DC, PSDI, PRI, PDUP, con la sola astensione del PLI) e dai gruppi politici presenti nel Consiglio provinciale di Reggio Emilia (PCI, PSI, PSDI, DC, PLI).

Il consiglio comunale di Massa, nella riunione del 13 luglio ha adottato un documento con il quale chiede che il governo italiano intervenga con i mezzi a sua disposizione per impedire che questi popoli dall'oppressione coloniale. Hanno votato il documento i gruppi consiliari del PCI, PSI, DC, PRI, PSDI.

Importante accordo firmato a Mosca

L'Unione Sovietica aiuterà la RDV nella ricostruzione

A Phnom Penh l'invio di Nixon a colloquio con il fantoccio Lon Nol — Nuovi rovesci militari delle forze del regime cambogiano

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14. Un importante accordo è stato firmato a Mosca sull'aiuto dell'URSS alla ricostruzione della RDV. L'annuncio è stato dato ieri a Leningrado dal primo ministro sovietico Alexei Kossighin nel corso di una grande manifestazione di amicizia sovietico-vietnamita alle officine Kirov. Manifestazione hanno parlato anche i compagni Le Duan, primo segretario del Partito dei lavoratori vietnamiti, e Phan Van Dong, primo ministro della RDV che guidano la delegazione nord vietnamita in visita ufficiale nell'URSS.

Nel corso del colloquio svoltosi a Mosca — ha detto Kossighin — sono stati esaminati «importanti problemi della nostra cooperazione economica con il Vietnam, soprattutto problemi legati al compito della ricostruzione della economia nazionale del partito. Partendo da ciò, noi abbiamo preso importanti decisioni relative alla cooperazione economica con la RDV, ed abbiamo fissato un appropriato accordo sovietico-vietnamita. Noi abbiamo preso queste decisioni basandoci sul principio dell'internazionalismo socialista e sulla aspirazione ad aiutare il popolo vietnamita a guarire al più presto le profonde ferite lasciate dalla guerra». Kossighin ha definito la visita nell'URSS dei massimi dirigenti vietnamiti, un avvenimento «che si iscriverà nella storia dei rapporti tra i due paesi». Proponendo al paese capitalista di fondare le loro relazioni con noi sulla coesistenza pacifica — ha dichiarato più avanti il primo ministro sovietico — noi non abbiamo mai rinunciato ai principi di classe, né abbiamo lesa gli interessi delle forze rivoluzionarie che conducono la lotta di liberazione nazionale e sociale dei popoli. L'Unione Sovietica si è opposta e continua ad opporsi alla politica imperialista di aggressione e di ingerenza negli affari interni». Prendendo a sua volta la parola, Le Duan ha detto: «Il popolo vietnamita è sempre profondamente cosciente del fatto che tutte le sue vittorie sono inseparabili dal sostegno e dall'aiuto del popolo sovietico, in particolare della popolazione eroica dell'eroica città di Lenin. Dantutto problemi legati al compito della ricostruzione della economia nazionale del partito. Partendo da ciò, noi abbiamo preso importanti decisioni relative alla cooperazione economica con la RDV, ed abbiamo fissato un appropriato accordo sovietico-vietnamita. Noi abbiamo preso queste decisioni basandoci sul principio dell'internazionalismo socialista e sulla aspirazione ad aiutare il popolo vietnamita a guarire al più presto le profonde ferite lasciate dalla guerra».

Il primo ministro Phan Van Dong da parte sua ha affermato: «Il nostro popolo vietnamita e il nostro partito dei lavoratori del Vietnam, seguiranno sempre la strada della grande Rivoluzione di

Ottobre. Il nostro popolo vietnamita e il nostro partito dei lavoratori del Vietnam marceranno insieme con la grande Unione Sovietica verso il comunismo».

Romolo Caccavale

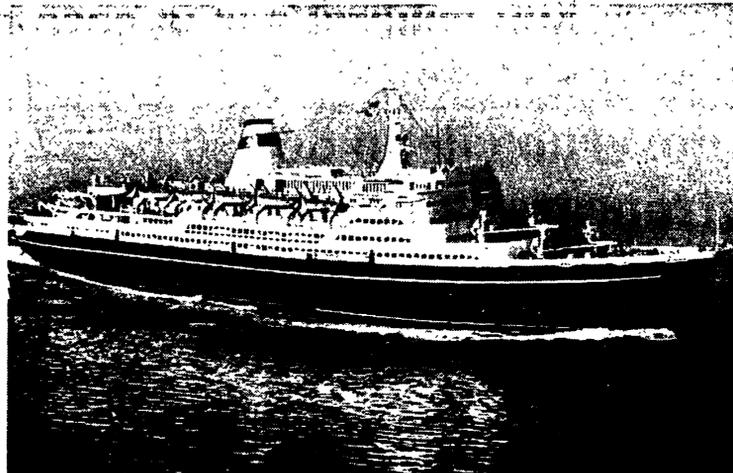
PHNOM PENH, 14. Il gen. Weyand, inviato speciale di Nixon in Indocina, ha avuto oggi a Phnom Penh, dove era già stato ieri per tornare poi a Saigon, un nuovo colloquio col fantoccio Lon Nol. Oggetto delle conversazioni sarebbe la messa a punto di un nuovo tipo di sostegno americano al regime dopo il 15 agosto, quando i bombardamenti aerei USA sulla Cambogia dovrebbero cessare. I bombardamenti aerei sono considerati l'unico ostacolo alla completa vittoria delle forze di liberazione.

Tra ieri e oggi il regime ha intanto accumulato nuove sconfitte. Quattro interi battaglioni che presidiavano una base a 20 Km. a sud-ovest di Phnom Penh sono fuggiti davanti agli attacchi del FUNK, e, come dice un comunicato ufficiale del regime, sono andati «a riorganizzarsi e proseguire la loro resistenza altrove». Nel Vietnam del Sud continuano i combattimenti sugli altipiani centrali, nella zona di Kontum. Il GRP ha inoltre dovuto rinviare il rilascio di due ufficiali canadesi della CICS, perché nella zona indocinese per la consegna dei due le truppe di Saigon avevano effettuato bombardamenti di artiglieria.

4° FESTIVAL DE L'UNITA' SUL MARE

con la M/n IVAN FRANKO

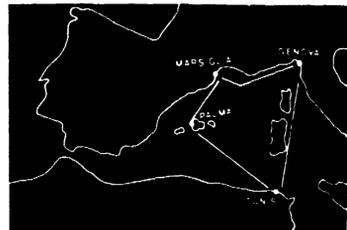
DAL 1° SETTEMBRE AL 7 SETTEMBRE



La M/n IVAN FRANKO di 20.000 tonnellate di dislocamento, lunga 176 metri, 20 nodi di velocità, mette a disposizione dei crocieristi una attrezzatura di primordine ed ogni più moderno ricavato della tecnica navale e, per quanto riguarda le sistemazioni, offre: una luminosa sala da pranzo capace di 700 posti; un grande salone da ballo; un night club; 6 bar dislocati sul ponte dei saloni e sul ponte di navigazione; una piscina coperta, con volta apribile; una piscina all'aperto per bambini; una sala da ginnastica; una sala da gioco per bambini, un cinema capace di 120 posti; una biblioteca e sala di scrittura; 3 negozi di vendita di oggetti ricordo; 2 saloni parrucchiere e barbiere; un sistema regolabile di aria condizionata in ogni ambiente; un impianto di televisione nei bar e in vari saloni; una cucina, di tipo internazionale che avrà la sovrintendenza di cuochi italiani.

ITINERARIO

GENOVA - MARSIGLIA
TUNISI - MALTA - GENOVA



Quote di partecipazione da L. 110.000 a L. 160.000 (L. 80.000 per i giovani!)

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI A:
UNITA' VACANZE
VIALE FULVIO TESTI, 75 - 20162 MILANO - TEL. 64.20.851 interno 225